

Roma, 27 febbraio 2008

**SCHEDA**

**N° 12**

# **E ADESSO VI SPIEGHIAMO IL PROGRAMMA DEL PD**

Analisi critica, sintetica e graffiante dei dodici punti del programma del Partito Democratico

**Punto 12**

**OLTRE IL DUOPOLIO, LA TV  
DELL'ERA DIGITALE**

A cura di  
**Renato Brunetta**

Secondo una legge votata dalla sinistra (legge 66 del 2001) il passaggio al digitale sarebbe dovuto avvenire entro il 31 dicembre del 2006. L'ultima proroga di questo impossibile termine l'ha fatta il governo Prodi. Quindi, nel loro programma per il futuro inseriscono un fallimento del passato, senza nulla dire su come si potrà evitare che le cose vadano allo stesso modo.

Governare la Rai passandone la proprietà ad una fondazione è quanto contenuto nel disegno di legge Gentiloni, che la sinistra non ha neanche discusso in Parlamento. L'unico risultato, comunque, sarebbe quello di moltiplicare i posti nei consigli d'amministrazione senza in nulla modificare la lottizzazione politica della Rai. L'idea dell'amministratore unico, invece, fu di Veltroni, e tutti la lessero come una sconfessione della Gentiloni. Ora si trovano nello stesso programma, in virtù dell'essere carne, ma anche pesce.

L'unica assegnazione di frequenze digitali fin qui fatta la si deve alla legge Gasparri, amministrata da Gentiloni. Sfugge quale sia la "novità" del programma.

L'idea di destinare "solo" il 2% del fatturato pubblicitario alle "produzioni di qualità" (e chi stabilisce quali sono? questo è deleterio ed illiberale dirigismo culturale) certifica il fallimento della Rai come servizio pubblico, giacché ci s'aspetterebbe che la quasi totalità del fatturato servisse a questo.

La diffusione del digitale è un'ottima cosa, che si persegue in tutto il mondo. Ma è un errore privilegiare una piattaforma digitale rispetto ad un'altra. Ed è un errore ancora più grosso quello di far vedere ai contribuenti che più si diffonde il digitale e più saranno costretti a pagare. A tal proposito il Canone Rai, che andrebbe cancellato, è un ulteriore scandalo.

Non è affatto vero, come scrive l'ufficio legale della Rai, e lo Stato ripete a pappagallos, che il canone è dovuto per tutti gli "apparecchi atti od adattabili" alla ricezione televisiva, perché già nel 1975 (legge 103, articolo 15) si esclusero i televisori che ricevevano in bianco e nero. I quali erano atti ed adattabili, ma non pagavano. L'esclusione fu significativa, perché una delle finalità dei quattrini che lo Stato versa alla Rai è la diffusione della rete anche dove non sia economicamente conveniente (vecchio adagio dei monopoli pubblici), e sembrò assurdo far pagare la rete a colori a chi non poteva riceverla.

Ora, però, non essendoci più un solo centimetro quadrato dove non sia economicamente conveniente trasmettere, la faccenda si ribalta. Con l'avvento del digitale, infatti, tutti i terminali possono ricevere e nessuno può più sostenere di non possedere un televisore, anche se non ce l'ha. Con l'ulteriore assurdo che la Rai ottiene già soldi aggiuntivi per potere diffondere il digitale, e diffondendolo amplia il bacino di quelli obbligati a pagarla. Roba da manicomio.

La legge non comprende affatto tutti i terminali digitali fra quelli che sono obbligati al pagamento, perché quella norma viveva nell'analogico e non ha attinenza al digitale. Tale obbligo deriva solo dalla prepotenza dell'esattore, dalla sua subordinazione agli interessi commerciali Rai e dall'inesistenza di una giustizia degna di questo nome, capace di stroncare sul nascere una simile estorsione su carta intestata statale.